

L'ARCHIVIO ANTICO DI GEMONA: UNA RICOGNIZIONE DELLE FONTI PER LA STORIA DELL'ANTICA COMUNITÀ

Anna Gonnella

Il comune di Gemona è uno dei pochi nel Friuli-Venezia Giulia che conservi nel proprio archivio serie documentarie organiche e pressoché complete dal sec. XIV, con singoli atti anche dal sec. XIII, ad oggi¹. Se si tiene conto, inoltre, dell'importante ruolo svolto dalla città pedemontana sia durante il periodo patriarcale, sia sotto la dominazione veneta, quale punto di transito per i traffici commerciali con l'Europa centrale, ben si comprende come tale complesso documentario sia sempre stato oggetto di grande interesse per gli studiosi e di particolare attenzione da parte delle istituzioni preposte alla sua conservazione e tutela. A venticinque anni dal terremoto del 1976, vorrei quindi ripercorrere per sommi capi la vita dell'archivio storico del comune di Gemona, e delineare qualche prospettiva per il futuro.

È certo che la prima fonte per la conoscenza dell'archivio e la ricostruzione della sua storia è l'archivio stesso, attraverso l'organizzazione delle carte, quale è giunta a noi, e lo spoglio dei documenti nell'archivio stesso conservati. Attraverso l'esame proprio di queste fonti primarie vorrei provare a delineare, sia pure a grandi linee, la storia dell'archivio storico del comune di Gemona, e in particolare della sezione più antica, che copre un periodo dal sec. XIII alla restaurazione austriaca.

Ci piace ricavare la prima notizia sull'esistenza dell'archivio e sulla sua tenuta dal libro degli *Statuti* del 1381, che nel capitolo 58 (*De inventario fiendo per massarium Communis*), nell'ordinare al massaro di redigere, entro otto giorni dal suo ingresso in carica l'inventario di tutti i beni del Comune, con l'obbligo poi di trasmetterlo, al termine del suo mandato, al successore, prescrive anche le modalità della tenuta di tale documento, e non solo di quello: "et hec facere debeat in uno quaterno magno per

¹ La maggior parte degli archivi comunali della regione, infatti, risale al sec. XIX, e di questi, molti conservano documentazione seriale solo dalla metà del secolo.

inventarium scribendo omnia instrumenta Communis et eorum exempla, in membrana carta, et ematur una capsula cum duabus seris super et carte ac instrumenta permanere debeant in camera cum duabus clavibus, in loco minus humeio. Unam clavem habeat camerarius Sancte Marie et alia massarius Communis...”.

A quanto risulta dalle serie archivistiche gemonesi il massaro teneva un quaderno, che di membranaceo aveva solo la coperta, dal sec. XVII anch'essa cartacea, nel quale la registrazione delle entrate e delle uscite era preceduta, ma non sempre, dall'inventario dei beni, e un quaderno per la trascrizione delle deliberazioni dei Consigli Maggiore, Minore, d'Arengo. Bisogna però anche dire che esistono nell'archivio dei registri di massari che portano, in un unico quaderno, da un lato la registrazione delle entrate e spese, dall'altro quella delle deliberazioni². Il Comune, quindi, considera di estrema importanza la sicurezza di tali documenti se impone di acquistare, per la loro conservazione, una cassa con due serrature che dovrà essere conservata nell'ufficio del cameraro di S. Maria³, il quale avrà una delle chiavi, mentre l'altra sarà custodita dall'amministratore e tesoriere del Comune. Inizia allora, forse, la commistione dei due archivi, comunale e plebanale, per la conservazione promiscua nel medesimo ambiente; d'altra parte, anche il cameraro era un laico, nominato dal Comune che aveva il giuspatronato sulla chiesa, e, come si evince in primo luogo, oltre che dai registri specifici delle serie di amministrazione, anche da quelli delle deliberazioni, la prima delle quali, il 29 settembre, giorno di San Michele, contemplava l'elezione delle nuove cariche, spesso la persona che un anno rivestiva la carica di massaro, l'anno successivo si trovava ad essere cameraro della Pieve o lo era stato l'anno precedente.

Un altro dato sulla tenuta dell'archivio ricavato da questo capitolo statutario è che sicuramente l'autore della norma possedeva nozioni sui parametri ambientali idonei alla conservazione dei documenti, se imponeva di riporre la cassa nel luogo meno umido.

² Cfr. ad es. Gemona, Archivio storico comunale, sezione antica, *Deliberazioni*, Quaderno delle deliberazioni dei Consigli maggiore e minore e del massaro Odorico Franceschini, 1478-1479.

³ La “camera” potrebbe essere intesa genericamente come ufficio dell'amministratore, ma il fatto che una chiave debba essere in possesso del cameraro di S. Maria fa pensare che il termine abbia quel significato specifico.

Continuando a spulciare, anche senza un'indagine sistematica, nei fascicoli miscellanei dell'archivio, troviamo in una delle numerose buste di *Lettere ed atti*, raccolta miscellanea non ordinata di documenti dal sec. XV al XVIII, un registrino settecentesco intitolato *Carte in materia dell'Archivio*. Esso contiene copie di ducali o disposizioni del Senato, intercalate da copie di deliberazioni del Comune, o di trascrizioni per sunto delle stesse, in merito alla costituzione di un archivio nel quale concentrare le carte dei notai deceduti senza eredi che ne proseguano l'attività, e quelle prodotte dai cancellieri del comune che, spesso, “finito il loro reggimento, portano via queste scritture...”⁴. Il registro è della metà del sec. XVIII, ma i documenti citati o trascritti risalgono ai secc. XVI-XVII. Subito, alla c. 1v è riportato un estratto di una seduta del Consiglio minore del 5 giugno 1509, nella quale si deliberava che “scripture, privilegia omnia et presertim patriarcharum tempore concessa communitati, colligantur undique atque reponantur in archivio solito reponi tempore similiter futuri belli et tumultus, quod nunc dubitatur ab Alemannis, videlicet in penetralio templi plebis”. Segue, accanto al *locus sigilli* l'attestazione del notaio e cancelliere del Comune Lodovico Locatelli, di aver tratto di propria mano il testo dal libro delle deliberazioni consiliari. Appone, infine la data: 15 gennaio 1757. Se si va poi al registro di deliberazioni di quell'anno, si riscontra che il testo approvato dal Consiglio proseguiva con la decisione di riparare, ove necessario, ponti, porte e mura della città e di scrivere alla comunità di Tolmezzo perché avvertisse Gemona, nel caso avesse notizie dell'avvicinarsi degli Alemanni⁵. Oltre a testimoniare l'attenzione rivolta dalla Comunità al proprio archivio, il documento è interessante anche per la notazione del luogo deputato al ricovero delle scritture, con particolare riguardo ai privilegi patriarcali, nella prospettiva di un'eventuale guerra; molti secoli più tardi, infatti, in occasione della seconda guerra mondiale, la cripta sotterranea del Duomo fu nuovamente destinata a ricovero della documentazione antica del Comune⁶.

⁴ Gemona, Archivio storico comunale, sezione antica, XVII. *Lettere ed atti*, “Carte in materia dell'archivio”, c. 2v, Decreto del Senato, 29 dicembre 1564.

⁵ Gemona, Archivio storico, sezione antica, serie: *Deliberazioni*, “Liber determinationum consiliorum, sub magistratu ser Laurentii Moietani massarii de 1508 in 1509”, c. 26r.

⁶ Archivio della Soprintendenza archivistica per il Friuli-Venezia Giulia, Serie *Comuni*, fasc. Gemona. Cfr. pure, in proposito, L. VILLOTTA, *Le vicende dell'archivio comunale di Gemona nel XX secolo*, in altra parte di questo volume.

Nel documento settecentesco, più avanti, troviamo la menzione di una delibera del Parlamento della Patria di data 28 aprile 1613, che ordinava l'istituzione di quattro archivi di là del Tagliamento (Valvasone, Spilimbergo, Porcia e Maniago), e di altri quattro di qua, cioè Tarcento, Fagagna, Gemona e Strassoldo: infatti l'iniziale decreto del Senato veneto (1564) che imponeva la concentrazione delle scritture in un archivio da costituirsi in Udine aveva incontrato la ferma opposizione del Parlamento friulano. Si era così ottenuto, con ducale 19 settembre 1565, che si creasse un archivio in ogni giurisdizione, "per maggior comodità degli interessati, come per conservazione delle giurisdizioni"⁷. In effetti gli inviti e le ingiunzioni affinché siano istituiti tali archivi, si susseguono reiteratamente fino alla metà del sec. XVIII, assegnando alle città termini temporali sempre più stretti per l'adempimento, ma senza risultati.

Tuttavia Gemona, in una relazione riassuntiva e illustrativa della situazione, rileva che "la comunità della Terra di Gemona, che è uno dei lochi maggiori della Provincia, il più popolato doppo la città d'Udine, che tiene il primo posto nel Parlamento nel membro delle Communità, doppo la Communità della città d'Udine, e che ha delle distinte prerogative, non ebbe bisogno di contrassegnar la propria obbedienza al pretocato Decreto col formar il comandato Archivio, mentre già lo teneva eretto da secoli prima, nel quale si custodiscono, e conservano carte di longa serie di nodari di più secoli anteriori al tempo de' pretoccati Decreti, e non solamente de' nodari morti della Terra, sua Giurisdizione, ma anco d'altre Città, Terre, e luoghi della Patria, la cui tradutione fu considerata essenziale per l'universal benefittio dall'attenzione della Comunità, prima di detti Decreti... Se la Communità di Gemona previene coll'errettione del suo Archivio le predette Sovrane providenze, le altre Giurisdizioni della Patria nella maggior parte hanno trascurata la facitura degli Archivi... essendo stato in difetto persino la città d'Udine..." Più avanti ancora⁸ si dice: "... avendo da più secoli, anco assai prima che fusse venuto alla luce il Decreto di 29 dicembre 1564 eretto un archivio, in cui erano, e sono scritture di numero considerabile di nodari, principiando dall'anno 1200, e successivamente de susseguenti secoli...". E ancora si

ribadisce: "avendo però avutto Gemona sempre Archivio, et in questo essendo state conservate sempre, e custodite, queste scritture, non può esser caricata di pena, non essendo mai stata in difetto nell'eseguir li sovrani comandi, avendogli anzi prevenuti, come di sopra...".

Ho preferito riportare semplicemente il testo dei documenti, senza cedere alla suggestione di commentare i tanti risvolti storici che emergono da questi scritti, perché ci porterebbero fuori dal nostro tema. Gli aspetti prettamente archivistici, invece, si commentano da sé. Se l'analisi di una sola unità composta di sole 27 carte, di cui 11 bianche, ci fornisce questa messe di notizie sulla tradizione archivistica in Gemona, possiamo presumere che uno spoglio sistematico dei documenti potrebbe portare a ricostruire in molti particolari la storia dell'archivio gemonese nell'antichità. Del resto l'archivio è rimasto, le poche lacune che si riscontrano nelle serie delle registrazioni ufficiali non ne pregiudicano la leggibilità, pur se ancora non è definitivo l'ordinamento degli atti, in particolare di quelli non rilegati, solo in parte pervenuti in buste: molti, infatti, sono in pacchi miscelanei legati con lo spago. Ma la sostanziale integrità dell'archivio da sola basta a testimoniare la cura della comunità gemonese nel conservarlo.

L'archivio è rimasto, dicevo. E con lui le tracce di quanti vi hanno operato.

Come ricorda il Podestà di Gemona in una relazione alla R. Prefettura di Udine datata al 1941, rinvenuta nel fascicolo intestato a quel Comune, presente nell'archivio della Sovrintendenza archivistica per il Friuli-Venezia Giulia, al "riordinamento ed illustrazione dell'archivio" storico comunale attesero prima l'arciprete mons. Giuseppe Bini, il prof. Wolf e quindi "il bibliotecario Baldissera cav. Don Valentino, a cui si devono interessanti monografie, e la sistemazione da essi data esiste tuttora".

In realtà certo il Baldissera si preoccupò di dare una sistemazione organica all'intero complesso documentario preunitario, anzi soprattutto alla documentazione anteriore al Regno Lombardo-Veneto. Lo si evince anche dal tipo di condizionamento degli atti in generale, tipico del suo tempo. Gli altri due, invece, figli dell'erudizione settecentesca, studiarono e diedero un assetto solo a determinati documenti, per lo più pergamenei, trascelti e riuniti, vuoi per la particolarità del contenuto, vuoi per l'importanza rivestita dall'autore dell'atto o dall'Ufficio produttore.

Così, se lettere autografe del Bini si trovano qua e là nel carteggio, ma si riferiscono in genere a questioni della Pieve, si è rinvenuto pure un piccolo fascioletto in uno dei faldoni miscelanei, che reca il titolo *Bini*

⁷ Gemona, *ibidem* "Carte in materia dell'Archivio", cc. 6v-7r.

⁸ *Ibidem*, c. 12r-v.

excerpta e contiene trascrizioni, a volte parziali, di documenti tratti dall'archivio comunale dal sec. XIV al XVIII.

La prassi settecentesca di estrarre documenti ritenuti particolarmente interessanti per riunirli in un unico *corpus* portò il Bini a riunire numerose lettere indirizzate alla Comunità di Gemona o ai suoi rappresentanti, da personalità autorevoli, a cominciare da patriarchi e principi. Alla raccolta, indicata negli elenchi novecenteschi come *Lettere di principi e città* il Bini premette, con un certo orgoglio, il seguente titolo: "*Autographas epistolas civitati Glemonensi inscriptas, situ, pulvere squallentes, a blattis exesas, diuturna oblivione obrutas ac penitus neglectas, singulari studio conquisivit atque regessit Ioseph Binius protonotarius apostolicus, archypresbiter Glemonensis. Anno salutis. MDCCXLIX*".

La cura dell'amministrazione nei confronti del proprio archivio sembra non esser più quella di quattro secoli prima. Giustamente il Bini accosta quale agente di danneggiamento, accanto a polvere e blatte, la quotidiana trascuratezza, la mancanza di attenzione e manutenzione, l'oblio in cui i documenti vengono spesso abbandonati.

Il Baldissera, nel secolo successivo, premise a corredo della raccolta biniana, un fascicoletto con gli indici, dei nomi e cronologico, premettendo a quest'ultimo: "*Epistolarum autographarum comunitati Glemonensi inscriptarum et a Binio ... collectarum, Chronologia quam summa diligentia recensuit, emendavit et complevit presbiter Valentinus Baldissera, municipalis tabularii custos*".

Così non è chiaro se il condizionamento col quale le lettere sono giunte a noi sia opera dell'uno o dell'altro studioso; certo è che i documenti, all'arrivo a Trieste nel periodo della ricostruzione, apparivano estremamente danneggiati non solo per l'azione di polvere e scarafaggi, ma anche per forti infiltrazioni di umidità che avevano dilavato parte degli inchiostri; inoltre, essendo questi incollati alle pagine di un volume, l'impasto tra acqua e collanti organici aveva estremamente indebolito i supporti, che, anche quando non erano sbriciolati, si deterioravano ulteriormente al solo toccarli. Questo volume fu oggetto di uno dei primi interventi di restauro da parte della Sovrintendenza archivistica⁹.

⁹ Cfr. anche A. GONNELLA, *Gli interventi di restauro*, in *Friuli - Ricostruzione*. 1976-1986, vol. II, Passariano (Ud), Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, 1986, pp. 190-198, 202-215; in particolare p. 191, e le schede 19-20 a p. 208.

Quanto al Wolf, fu lui a raccogliere un consistente numero di pergamene in cinque volumi, sommariamente regestandole.

Ancora una volta il Baldissera, conservatore della biblioteca, ma anche, come abbiamo visto che egli stesso si definisce, custode (cioè responsabile) dell'archivio comunale, riprese quel lavoro, cercando di completarlo e redigendone un indice che porta una *Nota* iniziale: "Alle rubriche dei documenti contenuti nei cinque volumi ordinati dal prof. Cav. A. Wolf, qui si aggiunsero in ordine cronologico le rubriche di altri documenti altrove esistenti, per semplificare il repertorio generale dell'archivio. p. V. Baldissera". Sul verso di questa carta, il titolo vero e proprio ci illumina pure sul metodo di lavoro usato: "*Indice cronologico dei documenti raccolti e ordinati per materia in cinque volumi dal cav. Prof. Alessandro Wolf - recensuit et alicubi emendavit Valentinus Baldissera presbiter, nova et comodiore adiecta numeratione*". Quindi, dopo l'*Indice degli indici dei documenti disposti in ordine alla materia in cinque volumi*, a c. 3 intitola "*Regesti di alcuni documenti gemonesi tratti da altre fonti e disposti a suo luogo in ordine di tempo*".

Le fonti qui non sono sempre documentarie: l'autore inizia, infatti, col citare l'invasione degli Avari, traendo le notizie da Paolo Diacono e dal Muratori, così come poi, per gli avvenimenti successivi, cita il de Rubeis, Bini, Liruti, de Manzano, Bianchi, ma spesso senza citare il titolo dell'opera; o ricava le notizie da riviste quali "Pagine friulane", "Archeografo triestino" e altre. Si alternano regesti di documenti realmente esistenti nella raccolta ad annotazioni di avvenimenti salienti per Gemona in ordine cronologico; annotazioni che Baldissera arricchisce di commenti personali, ritagli di giornale, trascrizioni di documenti conservati in archivi di altri Enti o città. Nelle ultime pagine molte sono le annotazioni biografiche sul Bini, tanto che il manoscritto si conclude praticamente con la notizia della sua morte, avvenuta il 16 marzo 1773.

Un'altra raccolta il Baldissera si apprestava a comporre, giacché troviamo riunite in un cartolare riciclato da contenitore di deliberazioni degli anni 1480-1485, come si legge al suo interno, una messe di documenti cartacei dal XV al XVIII secolo. Sul piatto della cartella, a matita blu, il Baldissera scrive il titolo della futura raccolta: "*Epistolas extra / Binianam collectionem / vagantes quas [barrato] presbiter Valentinus Baldissera in unum redegit et chronologicè ordinavit*". Più sotto ribadisce (forse un titolo alternativo): "*Epistolas varias autographas extra Binianam collectionem vagantes, presbiter Valentinus Baldissera, civici Tabularii custos, ordinavit et hic in unum redigendas curavit*".

Molte altre note autografe del Baldissera si sono rinvenute nell'archivio, di argomento diverso, e spesso mescolate ad altre di tutt'altro contenuto e rilevanza storica, non di rado raccolte in fascicoli dal titolo promettente, ma completamente fuorviante. Spesso, comunque, sono illuminanti anche piccoli appunti o minute che aprono scorci interessanti ai fini del nostro discorso. Come quella minuta, dal titolo *Il vecchio archivio comunale di Gemona*, piena di cancellature e correzioni, forse l'inizio di un testo da pubblicare ma, a quanto mi risulta, rimasta inedita, e conservata in un fascicolo, sul quale, l'ormai familiare matita blu del Baldissera intitola *Scritti in preparazione. Materiali* e più sotto, a matita nera, aggiunge *Vedi anche appunti storici*. Dalla minuta cui sopra accennavo, si evince che l'autore intendeva fornire "al pubblico studioso, lo stato e grado dell'archivio", per confutare le accuse di un giornale udinese, "Il Cittadino", 1884, n. 130, che aveva ripreso quelle formulate tredici anni prima da "un uomo di merito indiscutibile per poderosa erudizione, il prof. G. Von Zahn che, avendo visitato tra gli altri del Friuli questo nostro archivio nel 1871, lo segnalò direi quasi alla pubblica indignazione, dichiarandolo in uno stato deplorabile"¹⁰. Il Baldissera, pur non contestando il Von Zahn, con un certo orgoglio ci fa intuire che in quei tredici anni l'archivio era stato da lui riordinato. E a due anni dall'articolo diffamatorio del giornale udinese, quindi nel 1886, si sentiva in dovere di riabilitare questo archivio, avvertendo però che si trattava "di minuti documenti" non di preziosi codici miniati, né di diplomi, come "ne forniscono gli archivi d'Udine e Cividale e la Biblioteca di San Daniele".

Negli stessi anni in cui Baldissera si occupava dell'archivio gemonese, veniva effettuata un'inchiesta governativa sugli archivi presenti nel Veneto e nel Friuli, pubblicata nel 1880 a cura Bartolomeo Cecchetti, R. Sovrintendente agli Archivi veneti¹¹. In questa *Statistica* si forniscono pure i risultati di un'analoga inchiesta dell'Amministrazione austriaca datata al 1820¹², oltre a quelli dell'indagine esperita dal Regno d'Italia a partire dal 1876, conclusa nel 1879-1880.

Interessanti le notizie fornite dalla prima indagine citata: l'archivio del comune di Gemona viene definito di natura "politico, amministrativo,

¹⁰ Gemona, Archivio storico, sez. antica.

¹¹ B. CECCHETTI, *Statistica degli archivi della regione veneta*, Venezia, 1880, voll. I-III.

¹² *Ibidem*, vol. I, p. LXXIX.

comunale", prodotto "dall'Amministrazione comunale giurisdizionale di Gemona, Artegna e Treppo Grande". Quanto all'oggetto o contenuto della documentazione, vengono dichiarate le serie: "Deliberazioni del Consiglio comunale dal 1300 al 1805, Conti dei massari o tesoriери della Comune, Registri e contabilità dei Corpi juspatronati del Comune, Atti amministrativi e processi della Comune stessa" per un totale di 120 unità (volumi e filze, secondo l'intestazione della colonna).

Nell'ultima inchiesta, vengono, invece, fornite solo notizie sulla consistenza e gli estremi cronologici, ma più puntuali per ciascuna serie, sia del Comune, sia dell'ospedale di San Michele. L'elenco, quindi è molto più particolareggiato e, per il Comune, comprende anche la serie "Camerarius ecclesiae Sanctae Mariae de Glemona", con 24 buste dal 1300 al 1700, oltre a quelle del "Massarius Comunitatis Glemonae" in 17 buste dal 1340 al 1650, le Deliberazioni consiliari dal 1368 al 1805. Troviamo poi menzione delle citate "lettere di patriarchi, principi e città", degli statuti del 1381, di una busta di "Ducali e bolle patriarchali" dal 1350 al 1585, che per la verità non trova riscontro nella fisionomia attuale dell'archivio, Atti di giurisdizione del capitanato in una sola busta (1373-1724), quelli dell'ospedale di S. Spirito in Ospedaletto, (1233-1745), atti relativi a "questioni di giurisdizione spirituale tra le chiese di Gemona e Venzone" (b. 1, 1394-1453) ed infine, "Documenti ed atti privati" in una busta datata 1236-1575. Questa, forse noiosa elencazione, permette di verificare un assetto dell'archivio che, nonostante le approssimazioni di date e consistenza, appare molto vicino, anche quanto all'intitolazione delle serie, all'organizzazione con la quale è giunto a noi.

Ancora, quindi, l'archivio di Gemona oggetto di attenzione da parte delle Istituzioni preposte alla sua conservazione e tutela. Nell'archivio della Sovrintendenza archivistica, il fascicolo intestato al comune di Gemona è piuttosto consistente. Nonostante, infatti la Sovrintendenza sia di recente istituzione¹³, vi furono versati i fascicoli degli Uffici che l'avevano preceduta nell'azione di vigilanza e tutela sul territorio, contenenti il carteggio con gli Enti vigilati.

Troviamo così corrispondenza tra il comune di Gemona e il Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, che allora svolgeva pure le funzioni di

¹³ La Sovrintendenza archivistica per il Friuli-Venezia Giulia fu istituita con D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409.

Sovrintendente, fin dal 1908, in ottemperanza ad una circolare di due anni prima (circ. 10.07.1906, n. 613), nella quale veniva richiesto ai Comuni e alle Congregazioni di Carità l'inventario in duplice copia, dei loro archivi.

In tale occasione il Sindaco inviava sollecitamente quanto richiesto, sebbene in un primo momento in unica copia, ma si sono rinvenute nel fascicolo solo le lettere di trasmissione, prive degli inventari allegati.

Questi sono, invece, presenti in allegato ad analoghe note di trasmissione datate al 1912. Dai moduli A e B e dalla relazione descrittiva (Allegato A), risultano però descritte, dell'archivio storico comunale, le principali serie escluse dal nucleo più antico; se infatti il carteggio del Comune viene indicato a partire dal 1806, le deliberazioni del Consiglio sono fatte risalire al 1834, anno in cui si arresta la corrispondente serie nella parte antica, e le altre serie partono dagli anni '40 del sec. XIX per arrivare al 1911 o a pochi anni prima. Della documentazione più antica si dice solamente nell'elenco contenuto nel modulo B che la "corrispondenza antecedente al 1806 e i conti antecedenti al 1840" sono "raccolti in scaffali non suddivisi né elencati. Nel corrente anno verranno regolarmente archiviati". Anche nelle notizie generali fornite nel modulo A si menziona la mancata archiviazione degli "atti antecedenti al 1806", ma si afferma che "gli atti antichi sono collocati in armadio chiuso a vetri, gli altri in scansie" al secondo piano del municipio, asciutto e "sufficientemente sicuro". Una notizia interessante si trova in nota, dove, oltre a lamentare la mancanza di spazio per la regolare archiviazione degli atti antichi, si rileva che "mancano alcuni verbali consiglieri dal 1834 al 1852 che sperasi rintracciare". Effettivamente nella sezione antica dell'archivio comunale, le deliberazioni sono in serie continua, con poche lacune, fino al 1834 e nella parte più recente iniziano solo dal 1852.

La notizia è preziosa da un lato perché vi troviamo ragione del prolungamento della serie, operato, verosimilmente, dal Baldissera, rispetto alla restante documentazione della sezione antica che arriva al massimo fino alla Restaurazione austriaca. Probabilmente, visto che si erano conservati pochi verbali (non si tratta, infatti, di registri, ma di singoli fogli) prima di una consistente lacuna, dopo la quale iniziava per lui l'archivio, come oggi diremmo, di deposito, li accorpò in coda alla sezione antica.

In secondo luogo ci conforta sapere che la lacuna esiste almeno da una novantina d'anni e non è stata causata da più recenti vicende, legate a scarti incontrollati o al terremoto.

L'aspetto singolare, invece di questa corrispondenza tra il Comune di Gemona e il Direttore del R. Archivio di Stato di Venezia è che, dopo aver affermato nei moduli A e B l'assenza di un'ordinata archiviazione degli atti anteriori al 1806, nell'Allegato A ne fornisce un puntuale elenco, pur se parziale, sotto il titolo "Indicazione descrittiva dei volumi e documenti preziosi per interesse storico e per miniature e pitture o notevoli per rilegature, ornamenti, sigilli, autografi ecc."

Sono qui elencate la serie dei quaderni di deliberazioni al 1346 al 1834, i registri dei massari dal 1340 al 1700¹⁴, quelli dei camerari 1327-1817, il libro degli statuti del 1381, le lettere di principi e città a Gemona (1365-1590), i 5 volumi di pergamene raccolte dal Wolf. E si assicura inoltre che tutti i documenti sono provvisti di regolari indici, che per la verità, se mai ci furono, ora sono perduti, a meno che non si intendesse parlare di quelli, parziali, del Baldissera. Ma è probabile che si tratti di un'affermazione di prammatica.

La Congregazione di Carità, nel descrivere il suo archivio, dà pure notizia di quello dell'Ospedale di San Michele, dalla stessa all'epoca gestito, elencando le serie conservate "nell'archivio del Comune": inventari (dei beni, probabilmente): 1550-1606, quaderni dei camerari: 1379-1786, deliberazioni consiglieri: 1464-1808, un rotolo del 1408, e inoltre 6 volumi indicati come di "testamenti, documenti originali", tuttora presenti nell'archivio antico del Comune.

Siamo a ridosso della prima guerra mondiale e nel 1917 l'archivio viene trasferito a Firenze per essere protetto dalle operazioni di guerra. Verrà restituito al Comune nel 1920, come si evince da una nota del Sovrintendente alle Gallerie e Oggetti d'arte di Venezia che, in data 27 febbraio 1920, comunica al Comune essere avviata la spedizione dei beni trasferiti durante la guerra a Udine, per la restituzione ai Comuni proprietari.

Per non annoiare il lettore, non mi soffermerò sulle vicende successive, rimandando in merito all'intervento, in altra parte di questo volume, di Luisa Villotta, che ha tratto le notizie sia dall'archivio comunale sia da quello della Sovrintendenza.

Si arriva così al 1976, al fatidico anno del terremoto. Nei giorni immediatamente successivi al sisma l'allora Sovrintendente, dott.ssa Maria

¹⁴ Le date, qui piuttosto approssimative, non sono state certo verificate sui documenti originali, ma ritrascritte da precedenti relazioni o dalla *Statistica* del Cecchetti.

Laura Iona si recò immediatamente nei Comuni colpiti e prima di tutto a Gemona, epicentro del sisma.

Dagli atti d'ufficio si evince che in un primo momento, dopo il crollo del palazzo comunale, il materiale archivistico fu ammassato in sacchi di plastica, parte nel corridoio nello scantinato della sede municipale provvisoria, ma in quantità ancora maggiore, nel cortile retrostante l'edificio. La sezione antica fu presto trasferita presso l'Archivio di Stato di Udine e, non appena la Sovrintendenza poté disporre di collaboratori archivisti e degli accreditamenti ministeriali previsti dalla L. 546/76, fu subito avviata la ricognizione del materiale, sia per la parte rimasta in Gemona, sia per quella ricoverata ad Udine. In un primo momento si dovette anche provvedere alla formazione dei collaboratori per la schedatura dei documenti e la ricomposizione delle unità archivistiche, smembrate o sfasciolate, in alcuni casi per il crollo dagli scaffali, in altri, per lo stato di disordine di vecchia data.

In questa prima fase i lavori si dovettero spesso sospendere a più riprese, a causa dell'inidoneità degli ambienti in cui i giovani archivisti lavoravano, tutti locali di fortuna con parametri di temperatura e umidità inadeguati, in Gemona e anche a Udine, dove si stava appena allestendo il deposito, e le operazioni avvenivano in spazi angusti e precari.

All'inizio del 1980, perciò, il Sovrintendente proponeva di trasferire tutto il materiale a Trieste, dove poteva essere riunito tutto in un unico ampio deposito presso l'Archivio di Stato, e dove la sala di riordinamento consentiva di svolgere le operazioni di schedatura e riordinamento in condizioni più idonee, sotto il diretto controllo della Sovrintendenza archivistica.

Ulteriori difficoltà sopraggiunsero a causa del fatto che molti dei giovani archivisti per il trasferimento in altre città o per sopraggiunti altri impegni di lavoro, interruppero la collaborazione con la Sovrintendenza, che si vide, così, costretta a ripetute sostituzioni. Inoltre, in considerazione delle condizioni ambientali in cui la documentazione era stata per un tempo sufficiente a provocare visibili danni con muffe, presenza di insetti, grave deterioramento dei supporti e rottura delle legature, tutta la documentazione ricoverata a Trieste fu sottoposta a trattamento di disinfezione-disinfestazione con ossido di etilene in autoclave e a totale spolveratura. Questo intervento permise di fermare l'azione di agenti patogeni quali spore, funghi, insetti, ed evitare un progressivo degrado del materiale¹⁵.

¹⁵ La disinfezione fu eseguita dalla ditta Core italiana di Torino.

Nonostante le interruzioni periodiche dei lavori di schedatura, per rinuncia dei collaboratori, o in attesa degli accreditamenti ministeriali o per i trattamenti di disinfezione, tuttavia nel 1988 si poté concludere il riordinamento e l'inventariazione della parte dal 1816 al 1976, per un totale di 2356 unità tra buste e registri¹⁶.

Il riordinamento di questa documentazione è avvenuto seguendo il criterio del metodo storico, e l'inventario comprende, naturalmente, tutto e solo il materiale che era stato ricoverato a Trieste, organizzato in serie organiche. Pur non estremamente analitico, l'inventario si è rivelato sempre prezioso e utile strumento per la consultazione.

Per la sezione antica, la situazione fu più complessa e si impone un discorso a parte. Bisogna innanzitutto aggiungere che, ancora nel 1996, fu portato a Trieste un piccolo nucleo di documenti che a una prima ricognizione sembrano coprire un arco di tempo dal 1404 all'inizio del secolo XIX, ritrovato presso l'Archivio di Stato di Udine durante le operazioni di riordino dei depositi.

Mentre l'archivio antico si trovava ricoverato a Udine, ne venne affidata la ricognizione ad una collaboratrice che, nel 1979, al momento di rinunciare all'incarico per trasferirsi altrove, relazionò alla Sovrintendenza di aver controllato il contenuto di ciascuna busta, ricondotto alle serie di provenienza le unità che, per varie ragioni erano state spostate o erano fuoriuscite dai cartolari oppure, nel momento del recupero, erano state accorpate ad altre, del tutto estranee¹⁷. Del materiale controllato fu redatto un elenco evidenziando quello che sembrava mancare rispetto agli elenchi forniti dal Comune nel 1941 e nel 1950, e cioè le serie VIII, XI e XII, delle quali, finora, sono state rinvenute, con le operazioni di schedatura effettuate poi in Trieste, l'VIII e la XII.

Successivamente, quando, dopo più di un anno, anche l'archivio antico arrivò presso la Sovrintendenza a Trieste, insieme a quello più recente del medesimo comune, ma anche a quelli di altri Comuni ricoverati negli Archivi di Stato di Gorizia e Udine, e fu ospitato in uno dei depositi dell'Archivio di Stato, solo parte della documentazione appariva imbustata; altra parte era, invece, raccolta in pacchi dal contenuto miscelaneo.

¹⁶ Il riordinamento è stato eseguito dai seguenti archivisti: Franco Corsi, Sandi Deschmann, Maria Angela Fantini, Manuela Plossi, Paola Triadan. A Maria Angela Fantini si deve pure buona parte della schedatura dei documenti della sezione antica.

¹⁷ Il lavoro fu eseguito da Liliana Bernardis.

La Sovrintendenza, allora, nel distribuire gli incarichi di riordinamento dei vari archivi ai collaboratori disponibili, relativamente all'archivio gemonese, giudicò che la documentazione più antica dell'archivio storico, vuoi per la difficoltà di lettura delle scritture, vuoi perché giunta comunque in condizioni di grave disordine e di degrado, richiedesse approfondite conoscenze paleografiche e archivistiche, per cui non si ritenne di affidare il lavoro a collaboratori esterni, non ancora, a quel tempo, in possesso di tale esperienza, e si affidò poi il lavoro a due funzionari interni alla Sovrintendenza, uno dei quali dovette successivamente abbandonare il lavoro per trasferimento di sede. La schedatura, quindi, procedette compatibilmente con le esigenze di servizio, con lavori di radicale ristrutturazione del deposito, che periodicamente diveniva inaccessibile per lunghi periodi, e con quelle del restauro dei documenti, che si rivelarono in deplorabile stato di conservazione. Nel contempo, inoltre, la Sovrintendenza provvedeva pure all'acquisto di nuove scaffalature da destinare alla futura sede dell'archivio storico, una volta che questo fosse rientrato in sede¹⁸.

Si diceva delle pessime condizioni del materiale: le operazioni di schedatura effettuate in Trieste permisero di individuare le unità in più immediato pericolo per la futura conservazione. Anche là dove l'azione del tempo non aveva prodotto gravi danni, lo sconvolgimento del terremoto, il modo necessariamente "violento" con cui il materiale dovette essere evacuato dall'edificio municipale, l'esposizione agli agenti atmosferici, alle escursioni termiche, allo sporco, l'affastellamento di molte unità in sacchi o il condizionamento frettoloso in pacchi nel momento dell'emergenza, lo stress dei vari spostamenti subiti, con conseguenti adattamenti a parametri di T/Ur ogni volta diversi, agirono in maniera devastante.

Si constatò che molti registri erano ormai privi di coperta, o presentavano legature lacere, sia sul dorso che sui piatti, con cuciture spezzate e spesso rottura dei dorsi dei bifogli. Nelle carte interne l'umidità aveva prodotto non solo gore di umido, ma l'insorgere di muffe, lo spandimento di inchiostri acidi, con sporadiche, per fortuna, perforazioni del supporto cartaceo, che però era talmente indebolito, da essere spesso sbriciolato.

Le pergamene presentavano raggrinzimento del supporto, ma spesso

¹⁸ Le scaffalature furono fornite dalla ditta LipsVago.

piuttosto un notevole infeltrimento, per l'umidità subita, lacune da tarli o roditori, strappi e rotture sulle linee di piegatura.

Il restauro, protrattosi fino ad oggi, senza che si possa, in verità considerare ultimato per tutte le unità che ne avrebbero bisogno, è stato di tipo conservativo, ossia ha mirato a consentire ai documenti non solo l'arresto del degrado in corso, ma anche il recupero strutturale della resistenza e durabilità dei supporti.

Le operazioni sono state affidate a laboratori compresi nell'elenco del Centro di fotorigenerazione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato, che hanno proceduto secondo le indicazioni e i criteri dal Centro stesso stabiliti, secondo il principio della conservazione, per le legature, di tutti gli elementi originali ancora in grado di ottemperare alla conservazione delle unità, e al ripristino di quelli mancanti o troppo deteriorati con altri di analoga fattura; per le carte e le pergamene, con le operazioni e i prodotti testati e approvati dal citato Centro¹⁹.

Ultimati gli accreditamenti per la ricostruzione²⁰, si è continuata la programmazione dei restauri, a carico di Leggi speciali come la L. 449/87 e la L. 145/92, per un totale di circa 2000 unità restaurate, tra registri, fascicoli, pergamene, per circa 100.000 fogli, calcolati per difetto.

Esaurite le possibilità di intervenire direttamente, la Sovrintendenza ha sempre collaborato con l'Amministrazione comunale, sostenendo i progetti di restauro a carico della Regione Autonoma, che sono stati eseguiti sempre con la consulenza della Sovrintendenza, quale Organo tecnico competente²¹.

Inoltre, poiché le disavventure dell'archivio hanno avuto conseguenze anche sullo stato dei cartolari ottocenteschi, resi inservibili per la stragrande maggioranza, la Sovrintendenza ha pure provveduto alla fattura di nuovi cartolari, confezionati, però con cartone idoneo alla conservazione a norma di legge²² rivestiti di carta tipo "Roma" simile a quella originale,

¹⁹ I restauri a carico della Sovrintendenza sono stati eseguiti dai laboratori Monastero di San Cipriano di Trieste, Paolo Ferraris di Torino e, in un primo periodo, anche Eu Co.Re. di Pavia di Udine.

²⁰ L. 546/76, rifinanziata poi con L. 828/82 e 879/86.

²¹ I restauri finanziati dalla Regione sono stati eseguiti dal Centro Studi e Restauro di Gorizia.

²² D.M. 2 agosto 1983, *Approvazione della normativa in materia di cartoni destinati al restauro ed alla conservazione del materiale soggetto a tutela*, in G.U. 19.09.1983, n. 257.

che li distingue anche dal condizionamento della sezione più moderna dell'archivio storico.

In questi anni la collaborazione col Comune si è esplicitata anche nella ricerca di un ambiente idoneo alla conservazione degli atti che ne consentisse, nel contempo, una corretta e agevole fruizione. Molte sono state le difficoltà, che si è cercato di risolvere nel migliore dei modi, compatibilmente con le reali possibilità offerte dagli ambienti a disposizione del Comune. Nel 2000 l'archivio storico, per la parte datata 1815 – 1976, è stato restituito al Comune e ricollocato nell'ambiente predisposto dall'Amministrazione²³.

Durante tutti gli anni di permanenza a Trieste, pur con le difficoltà di ricerca del materiale, non ordinato, che subiva continui cambi di collocazione per i lavori di ristrutturazione del deposito, per i restauri, dopo i quali le unità non rientravano nelle buste originarie, perché materialmente non vi potevano più essere contenute, e in deroga al principio che, di un archivio in simili condizioni, normalmente viene temporaneamente sospesa la consultazione, la Sovrintendenza archivistica non ha mai voluto sottrarre l'archivio di Gemona alla fruizione pubblica, sia valorizzando il contenuto in esposizioni temporanee, quali, per esempio, le mostre *Friuli-Ricostruzione, Il ciclo della vita. Demografia, documenti e altre memorie in Friuli-Venezia Giulia*, sia soprattutto, non sottraendolo agli studiosi che, numerosi, hanno sempre potuto consultarlo e trarne utili riscontri per i loro studi.

Sono state ricerche per tesi di laurea su materiale inedito, ma anche studi condotti dalle Università di Udine e Trieste, della Sovrintendenza ai beni ambientali, archeologici, architettonici, artistici e storici, per ricerche di storia delle istituzioni, di storia economica, demografica, dell'assistenza, del tessuto urbanistico gemonese, di storia dell'arte, della lingua, della musica, delle istituzioni religiose, finalizzate a ricostruzioni teoriche di particolari periodi storici o anche alle esigenze pratiche di restauri di edifici o di opere d'arte. Vi sono state ricerche condotte da prestigiosi studiosi stranieri, austriaci e tedeschi, sul periodo patriarcale. Anche le frequenti ricerche a fini più privati, di recupero delle pro-

²³ La ricollocazione è avvenuta ad opera della Cooperativa "Guarnerio d'Artegna". In particolare, il coordinamento delle operazioni di trasferimento e ricollocazione è stato della dott. Luisa Villotta.

prie origini familiari, hanno condotto ad utili lavori di trascrizione di molto materiale inedito.

Da segnalare anche le numerose ricerche condotte sulla parte più recente dell'archivio storico, soprattutto in materia di storia dell'arte e di artisti locali di fama nazionale, di storia del lavoro e dell'occupazione, dell'emigrazione, e di ricostruzione delle vicende gemonesi nei periodi bellici.

Questo il passato recente delle carte gemonesi. Quanto al riordino della sezione antica, non si è potuto ancora ultimare. Al momento tutte le serie di registri risultano schedate, sia pure sommariamente, con indicazione del contenuto e degli estremi cronologici di ciascun registro. Il materiale non rilegato è stato descritto quasi sempre fascicolo per fascicolo, tranne per alcuni gruppi di documenti, estremamente miscelanei e raccolti, come si diceva, in pacchi, che richiederanno un'analisi carta per carta onde poter ricostruire le eventuali unità archivistiche e ricondurle alle serie di appartenenza.

Si impone poi la ricostruzione organica delle serie, smembrate anche fisicamente, non solo per i rimaneggiamenti subiti dal materiale nel corso dei secoli, alcuni dei quali, per quanto poco corretti, fanno ormai parte della storia dell'archivio e non saranno alterati dalle operazioni di riordino. Mi riferisco piuttosto ai trasferimenti di sede dopo il terremoto, e anche alle più recenti movimentazioni delle unità, con le inevitabili aggregazioni frettolose in scatoloni, nell'imminenza dell'inizio di lavori di muratura nei depositi, alla scelta di singoli pezzi da inviare ai laboratori di restauro e via dicendo.

Si prevede, tuttavia, che tali operazioni di ricomposizione dell'assetto archivistico potranno essere effettuate entro al fine dell'anno, cosicché all'inizio del 2002 anche la sezione antica dell'archivio potrà essere riconsegnata al Comune di Gemona. Si imporrà, quindi, l'adozione di un regolamento per la conservazione e gestione dell'archivio, del quale è già stata approntata una bozza dal Comune, la nomina formale di un responsabile dell'archivio di deposito e dell'archivio storico, e l'allestimento di una idonea sala di studio, per un accesso regolare e regolamentato alla documentazione.

ALLEGATO

ELENCO DELLE PRINCIPALI SERIE DELLA SEZIONE ANTICA
(ARCHIVIO STORICO COMUNALE)

I tempi e le esigenze della pubblicazione non consentono di fornire qui l'elenco completo delle schede, che evidenzerebbe come spesso i titoli attribuiti in passato alle serie siano del tutto fuorvianti, non corrispondendo quasi per nulla al contenuto. Talvolta, infatti, sono state create fittizie unità archivistiche o piccole serie, unendo immotivatamente, forse per ragioni contingenti, registri o fascicoli di chiara e certa provenienza, ad altri non facilmente ascrivibili ad una serie organica, preoccupandosi inoltre di attribuire a tale unità un nome suggestivo. Tra l'altro, l'ordine delle serie e la numerazione che fu loro attribuita e compare anche stampigliata sul dorso di molti cartolari, non ha, spesso, ragione d'essere e, in un inventario corretto andrebbe, in molti casi, modificata, mantenendo gli eventuali, opportuni rimandi. In attesa del perfezionamento di tali operazioni, mi limito qui a fornire soltanto un elenco sommario delle serie fondamentali prodotte dal Comune, con l'indicazione degli anni presenti e l'avvertenza per il lettore, che nel caso di serie composte da registri, il trattino che separa gli anni indica continuità cronologica, mentre, in caso di lacune, è indicato l'anno presente subito dopo la lacuna. Per le raccolte di carte e pergamene, volendosi qui di fornire un'indicazione sommaria, non sono stati elencati i singoli fascicoli schedati, per cui il trattino fra le date estreme indica genericamente l'arco cronologico coperto dalla serie.

L'ex n. segnalato a sinistra della descrizione si riferisce alla numerazione, quale appare nelle relazioni fornite dal Comune nel 1941 alle autorità governative.

- Ex n. 4: *Statuti*
Libro degli Statuti comunali r. 1
1381
- Ex n. 1: *Deliberazioni*
Deliberazioni dei Consigli Maggiore,
Minore d'Arengo bb. 50
1346; 1367-1379; 1381-1384; 1386-1456; 1457-1550; 1552-1631;
1633; 1636-1668; 1675-1680; 1682-1834

Nota. I rr. del 1346, del 1456-1457 e del 1478-1479 contengono anche i conti del massaro dello stesso anno.

- Ex n. 3: *Massari*
Quaderni dei massari del Comune bb. 17
1349-1350; 1352; 1355-1360; 1365-1366; 1379-1383; 1387-1393;
1397-1399; 1403-1406; 1408-1412; 1415-1417; 1419-1422; 1427-
1428; 1433-1443; 1446; 1448-1452; 1454-1455; 1458; 1460-1461;
1465; 1467-1470; 1479-1480; 1487; 1499-1550; 1552-1556; 1559;
1563-1566; 1568-1574; 1577-1584; 1587-1590; 1592; 1594-1613;
1617-1619; 1629-1650; 1670-1671; 1678; 1684-1685; 1689; 1701;
1724 -1726; 1760-1762; 1766-1769; 1772-1799
- Ex n. 31: *Diritti e privilegi della Comunità*
Copie privilegi r. 1
1349-1420
- Ex n. 15: *Niederleck e dazi*
Documenti relativi al niederleck
in copia bb. 5, rr. e fasc. 32
1280-1764; 1369- 1813
- Ex n. 6: *Lettere di principi e città alla
Comunità di Gemona* voll. 2 + 1 (indice)
1365-1590
- Ex n. 41: *Pergamene*
Raccolta del Wolf voll. 5
1 - *Giurisdizione e relazioni estere* pergg. 30 (1252-1755)
2 - *Commercio di transito
con la Germania* pergg. 56 (1254- 1730)
3 - *Affari ecclesiastici* pergg. 76 (1264-1765)
(in copia dal 1202)
4 - *Atti vari di privati* pergg. 99 (1236-1575)
5 - *Ospedale di S. Spirito* pergg. 115 (1213-1745)
- Ex n. 12: *Pergamene sciolte* pergg. 47
(secc. XIII-XVIII)
- Ex n. 5: *Diplomatarium Glemonense*
Regesti e indici di V. Baldissera voll. 2
sec. XIX
*ex Epistolas varias extra Binianam
collectionem vagantes* b. 1
secc. XV-XVIII

- Ex n. 22: *Pascoli e bochi*
Ordini, estratti di delibere in materia
di pascoli e boschi b. 1
1401-1793
- Ex n. 23: *Roste del Tagliamento e diritti rurali* b. 1
secc. XV-XVIII
- Ex n. 16: *Catastico e possessi*
1650-1810
Divisione Linussio: facoltà materna
1828-1829
- Ex n. 27: *Confini Gemona-Osoppo* b. 1
secc. XV-XVIII
- Ex n. 28: *Osoppo*
Documenti sui beni in Osoppo b. 1
secc. XVII-XIX
- Ex n. 29: *Venzone*
Norme statutarie in copia
- Ex n. 14: *Processi* bb. 13
Registri e fascicoli processuali
1414-sec. XVIII
Cause tra Gemona e Osoppo, Venzone,
Artegna; Stampe ad lites
1213-sec. XIX
- Ex n. 31: *Diritti e privilegi della Comunità*
in realtà:
– Sentenze di processi con Artegna in copia dal 1392 (sec. XV)
– Registro sentenze criminali relative a cause con Artegna (sec. XV)
– Registro copie atti di cause con i Deputati della Patria (secc.
XIV-XVIII)
– Estratti da statuti, deliberazioni (secc. XV-XVI)
- Ex n. 16: *Catastico e possessi*
in realtà:
Processi (1621-1719)

- Ex n. 10: *Bini excerpta*
in realtà:
Estratti da libri di deliberazioni (1564)
Estratti da processi con Artegna (1440-1564)
Excerpta ex actis secc. XIV-XV (sec. XVIII)
- Ex n. 32: *Regesti e lettere*
tra l'altro contiene:
Processi criminali (1495)
Causa con Artegna
Atti processuali
- Pacco
miscellaneo: Vertenze tra Gemona e Venzone
Vertenze con l'Arcivescovo di Udine
Giurisdizione di Prampero (secc. XVIII-XIX)
- Pacco
miscellaneo: Fasc. Processi civili e criminali (secc. XVII-XIX)
- Ex n. 26: *Straordinari*
Giudizi criminali (1699-1707)
Riscossioni di multe (1727-1767)
- Ex n. 25: *Furti, ferimenti, sequestri*
in realtà:
Processi della Comunità (secc. XVI-XIX)
Tribunale civile di Prampero (1792-1807)
- Ex n. 17: *Lettere ed atti* bb. 31
Atti processuali relativi a cause con Artegna
e altre Comunità; ducali, ordinanze di
magistrature venete, atti contabili (secc. XV-XVIII)

ARCHIVI GEMONESI

a cura di
Federico Vicario

Società Filologica Friulana

Udine 2001